

La dignità della persona

Lectio di Mc 10, 46-52

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Il racconto della guarigione del cieco di Gerico costituisce il punto di partenza ideale dell'itinerario formativo di quest'anno *perché ci aiuta a riflettere sulla persona creata a immagine e somiglianza di Dio, principio fondamentale di ogni impegno sociale, partendo dallo sguardo di Gesù sull'umanità in relazione con lui: sia quella che è già in cammino, i discepoli, sia quella che desidera riprenderlo, riacquistando la piena dignità di persona, rappresentata da Bartimeo.*

I discepoli

A guardarli bene sono l'immagine del nostro "io reale". Sono come siamo noi abitualmente: pieni di buona volontà, ricchi di zelo, ma anche pasticcioni da non credere, capaci di fare cose che sembrano sacrosante ma che alla fine contraddicono il senso della sequela e della missione.

Da essi possiamo imparare alcune cose fondamentali:

- Innanzitutto, **la necessità di fare i conti con la "cecità"**. Nel vangelo di Marco sono molte le occasioni in cui la possiamo riconoscere. Dopo la seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci, per esempio, Gesù è sulla barca con i suoi amici. Li osserva mentre stanno discutendo animatamente per il fatto che si sono messi in cammino senza preoccuparsi di portare con se un po' di provviste. Ad un certo punto Gesù li interrompe dicendo loro: «*Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila [...]?*». È chiaro che la cecità può nascere dal non riuscire a comprendere in profondità ciò che Gesù dice e fa. Ma c'è anche un altro tipo di cecità oltre a questa, quella che consegue dall'eccesso di zelo. Nel capitolo 10 del secondo vangelo, i discepoli rimproverano dei bambini, senz'altro un po' vivaci come tutti i bambini, che venivano portati dal Maestro perché li toccasse. Probabilmente lo vogliono proteggere dal chiasso e dalla confusione. Gesù però non è del loro avviso e per aiutarli a vedere meglio dice che i bambini devono essere accolti perché sono l'immagine di coloro che appartengono al regno di Dio (cfr vv. 13-16). C'è infine un'altra cecità, certamente più problematica, che nasce dalle passioni dell'uomo e dalle sue ambizioni sbagliate. Il brano che precede la guarigione del cieco Bartimeo, sempre nel capitolo 10, rappresenta un momento imbarazzante dell'esperienza di due discepoli della prima ora, Giacomo e Giovanni, i quali si avvicinano da Gesù per chiedere di avere dei posti di prestigio nel regno che sta per inaugurare. Il desiderio di primeggiare sugli altri può essere causa della cecità che implica non solo l'impossibilità di riconoscere veramente chi sia Gesù e quale sia la missione che è venuto a compiere fra gli uomini, ma anche la non comprensione del mistero del regno a cui vuole invitarci a prendere parte (cfr vv. 35-40).

- I discepoli devono **anche prendere atto del fatto che l'agire in accordo con la folla può determinare un'ulteriore causa della cecità**. Il termine "folla" deriva etimologicamente dal latino "*fullo*" che indica l'azione del pestare nell'acqua un tessuto di lana per ottenere il panno. Perso ogni riferimento all'azione originaria con la quale veniva prodotta una stoffa fitta e spessa, nella quale non si riconoscono più né la trama né l'ordito, nel termine folla si sedimenta il senso del pigiare, chiudere e impedire qualcosa. Alla luce dell'etimologia del termine "folla" si comprende una certa sottolineatura negativa del suo utilizzo: la folla, con il suo pigiare e chiudere, impedisce di stare alla presenza di Gesù per ascoltare la sua Parola. Dal racconto emerge un particolare che può risultare inquietante: se i discepoli non distinguono la loro azione da quella della folla, se agiscono in modo "mondano", rischiano di diventare un impedimento alla realizzazione dell'incontro di Gesù con gli uomini.
- Il racconto però mette in evidenza che **è possibile guarire dalla cecità se si obbedisce alla richiesta di Gesù d'essere aiutato a prendersi cura dell'uomo**. Nel momento, infatti, in cui dice: «*Chiamatelo!*», Gesù non chiede solo una collaborazione, ma intende aiutare i discepoli ad acquisire una consapevolezza sempre più radicata della propria vocazione, quella di essere stati chiamati a collaborare all'opera di salvezza e di liberazione dell'uomo. Nei racconti della chiamata dei primi discepoli, subito dopo l'invito a seguirlo, Gesù aggiunge una promessa: «*vi farò diventare pescatori di uomini*». Da un lato questa espressione denota un cambiamento radicale nell'esistenza discepolare: pescatori che abitualmente pescano pesci sono destinati a diventare pescatori di qualcosa di diverso; fuor di metafora questo significa che stare con Gesù e vivere della sua Parola fa sì che la vita ne risulti intimamente rinnovata. Dall'altro lato, pescare uomini è un'attività che implica la salvezza. Sott'acqua l'uomo non vive, perché è fuori dall'acqua, simbolo del caos e del peccato, che l'uomo trova la vita; la pesca degli uomini è, in un certo senso, immagine del Battesimo, per cui il discepolo che diventa pescatore di uomini è associato a Gesù, da Gesù stesso, nella sua missione di portare la salvezza ad ogni uomo. I discepoli non devono mai dimenticare che per quanto bene possano fare, non saranno mai i salvatori del mondo, ma persone chiamate a partecipare con umiltà e semplicità alla missione redentrice del Figlio di Dio, chiamate a collaborare con il Signore alla missione di restituire agli uomini la loro dignità di persona, di riscoprire l'immagine di Dio impressa in loro nel momento della loro creazione.

Bartimeo

Se i discepoli rappresentano l'"io reale", nei tratti con cui viene descritto Bartimeo possiamo riconoscere l'"io ideale". Questa espressione deve aiutarci a vedere nell'esperienza globale del cieco di Gerico un modello di umanità. Secondo la logica evangelica ciò è possibile per il fatto che i poveri prima ancora d'essere i destinatari della carità cristiana sono coloro che ci aiutano a scoprire e comprendere il senso autentico del Vangelo.

Bartimeo è un povero. Questo è il primo e fondamentale elemento. È uno che vive una condizione che potrebbe aiutarlo ad essere "beato", secondo l'insegnamento del discorso della Montagna, dove per "poveri", in greco "*ptochoi*", si indicano i "mendicanti". Bartimeo è esattamente uno di loro, uno che vive di elemosina, con la mano alzata verso l'alto, nella continua invocazione della buona grazia dei passanti. Tuttavia, come molti nella sua condizione, tende a rimanere seduto e passivo, cioè tende ad essere uno che si adagia nella rassegnazione e nello scoraggiamento.

Bartimeo è un povero che crede. Questo secondo tratto è importante per un semplice motivo: la povertà è diventata per Bartimeo la condizione che l'ha portato a confidare nel Signore. Nell'Antico Testamento i poveri sono di Dio, perché trovano in Lui il loro difensore. Il forestiero, l'orfano e la vedova, infatti, potevano contare sul suo alto patronato proprio in virtù del loro stato sociale. È così: Dio ama tutti, ma ha un debole per i poveri. I ricchi invece corrono il rischio di non avere il coraggio di affidarsi (cfr *Mc 10, 17-22*), corrono il rischio dell'*autosufficienza*.

Per Bartimeo, la cecità può inoltre aver influito positivamente in un altro modo. Tutte le persone che hanno un *deficit* in uno dei cinque organi di senso si accorgono di avere un aumento di sensibilità negli altri sensi

normalmente funzionanti. Un cieco ha certamente un udito e un tatto più sviluppati rispetto a chi non ha problemi di vista. Bartimeo certamente sentiva, e non in modo superficiale, tutti i racconti, fatti in sua presenza, sul conto di Gesù. Sognava in cuor suo di poterlo anche lui un giorno incontrare. Non tanto perché volesse saggiarne le capacità taumaturgiche, quanto per il fatto che si era fatta sempre più spazio in lui la convinzione che egli fosse il Messia, l'atteso delle genti, il discendente del re Davide annunciato dal profeta Natan (cfr *2Sam* 7). Del resto uno dei segni attraverso il quale il Messia, Figlio di Davide, si sarebbe manifestato era proprio quello della guarigione dei ciechi (cfr *Is* 29, 18; 35, 5; 42, 7).

Bartimeo crede, e la sua fede nasce dall'ascolto, reso più attento e profondo dalla condizione di povertà.

Bartimeo è un povero che scopre nella povertà l'importanza delle relazioni. La sua preghiera: «*Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me*», non solo esprime la fede in Gesù Messia e Salvatore, ma anche una richiesta di aiuto. Il cieco non è solo uno che non vede, è anche uno che a causa della sua cecità non può muoversi liberamente. Il fatto di non poter percepire con esattezza un possibile ostacolo lo espone ad un pericolo costante. Per questo ha bisogno di affidarsi a qualcuno che lo accompagni, e può guadagnare una certa autonomia solo nella misura in cui si fida del prossimo. Se non si fida, rischia di restare solo, anzi, isolato. *Bartimeo, proprio a motivo dell'accettazione della sua condizione di creatura finita, con dei limiti oggettivi, diventa per noi il modello dell'uomo che può vivere in pienezza la propria vita solo quando si apre con fiducia nei confronti di Dio e dell'uomo.*

Bartimeo è un povero che desidera davvero incontrare Gesù, per cui si impegna:

1. *a cambiare posizione:* per stare alla presenza del Signore, ascoltare la sua parola e provare a sperimentare nella sua vita un qualche cambiamento, la prima cosa che Bartimeo deve fare è alzarsi, scrollarsi di dosso la tentazione della rassegnazione e dello scoraggiamento. Ricordarsi che la gloria di Dio è l'uomo vivente, non l'uomo morto. Bartimeo è un uomo che non si è dimenticato di essere un uomo, ha a cuore la propria dignità, e vuole riacquistarla in pienezza con l'aiuto di Gesù.
2. Si impegna, inoltre, *a liberarsi da ciò che gli dona sicurezza.* Bartimeo getta a terra il mantello, segno della forza dell'uomo (cfr *1Sam* 18, 4; 24, 6; *Rt* 3, 9), il mantello in cui egli raccoglieva le monete ricevute in elemosina, indumento che era anche coperta per la notte e, per questo, proprietà inalienabile del povero (cfr *Dt* 24,13). Al contrario dell'uomo ricco che non aveva saputo liberarsi della zavorra dei suoi beni, e dunque se ne era andato triste (cfr *Mc* 10, 21-22), Bartimeo si spoglia di tutto ciò che potrebbe essere d'intralcio all'incontro con Gesù: si spoglia di ogni pur minima sicurezza, del suo passato e, potremmo anche aggiungere, della sua stessa vita.
3. Per incontrare Gesù, *Bartimeo non teme di mettersi in cammino così com'è.* Non si mette la maschera per sembrare più bello e presentabile, ma si presenta barcollando davanti a Gesù con tutta la sua povertà, nella sua verità. In questo dimostra di essere un uomo libero e determinato a raggiungere il suo obiettivo.
4. Infine, *Bartimeo vuole incontrare Gesù per avere da lui l'indicazione di ciò che deve compiere per avere la vita in pienezza.* Egli non esige per sé posti di onore (cfr *Mc* 10, 37), ma gli chiede con grande franchezza: «*Rabbunì, che io veda di nuovo!*». Ritrovare la sua dignità, per Bartimeo, è dire chiaramente ciò che egli desidera, è diventare quell'essere umano capace di parola che esprime pubblicamente, e senza sotterfugi, ciò che lo fa soffrire e da cui vuole essere liberato.

Gesù, l'immagine di Dio perfetta

Contemplando infine Gesù, scopriamo nel suo volto l'immagine di Dio perfetta. Lo dirà all'apostolo Filippo, dopo pochi giorni, nel contesto dell'ultima cena: *chi ha visto me ha visto il Padre!* (cfr *Gv* 14, 9). Nel volto di Cristo scopriamo il volto misericordioso del Padre. L'atteggiamento di Gesù, sotto questo punto di vista, è perfettamente aderente a quello del Padre rivelato nel Primo Testamento: si ferma ad ascoltare con viscere di misericordia il grido del povero che grida aiuto e si china su di lui per prendersene cura (cfr *Es* 3, 7; *Sal* 34, 7; 102, 2; 116, 1; *1Re* 8, 28; *2Cro* 6, 19). È importante sottolineare questo aspetto: la misericordia di Dio Padre si rende visibile attraverso l'umanità del Figlio.

Gesù è anche manifestazione del Padre nel suo essere Maestro. Come il Padre anche Gesù si preoccupa di aiutare le persone che si rivolgono con fiducia a lui a compiere sino in fondo il cammino di svelamento e di abbandono alla volontà del Padre. Nel chiedere la collaborazione, desidera svegliare in loro la consapevolezza che solo disponendosi a fare ciò che il Signore e il Maestro chiede potranno avere parte con lui nella vita. La pienezza di vita passa attraverso una progressiva educazione all'ascolto.

Come il Padre, anche Gesù si rivolge a ogni singolo uomo o donna con un'attenzione particolare. Si accorge di ciò che Bartimeo sta vivendo, ma più di tutto è colpito dalla sua fede. Una fede che si rende immediatamente percepibile dal suo balzo e dalle sue semplici parole. Paradossalmente, Gesù non ha niente da fare, perché ciò che avrebbe dovuto fare, la fede di Bartimeo l'ha già realizzato. Per questo gli dice: *«Va', la tua fede ti ha salvato»*. Sì, il vero miracolo narrato nel nostro brano è *il miracolo della fede*. La fede ha donato a Bartimeo la salvezza, ma questa salvezza in che cosa consiste?

Credo che Bartimeo, come del resto dovrebbe essere per ogni uomo, la salvezza consiste nell'aver riavuto in dono la piena dignità di persona, come libertà e possibilità di relazioni autentiche con gli altri e con Dio.